

Primo Piano

La battaglia delle regioni

Giancarlo Galan

Per Giancarlo Galan, presidente uscente del Veneto, Zaia «ha vinto alla grande in Veneto. Gli auguro ogni bene»



Umberto Bossi

«Noi non mettiamo alcun veto (su Galan ministro Ndr) non siamo così carogna. Gli agricoltori vorrebbero uno della Lega».

Sfida al Nord



32,7%

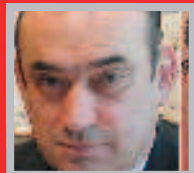
FILIPPO PENATI
Centrosinistra



56,1%

ROBERTO FORMIGONI
Centrodestra

Nel Nord-Est



28,8%

GIUSEPPE BORTOLUSSI
Centrosinistra



60,0%

LUCA ZAIA
Centrodestra

LOMBARDIA

Formigoni fa poker, la Lega vuole Milano

Formigoni al quarto mandato. Ma la destra non sfonda a Milano, dove è sotto il 50%. Si apre la partita per il sindaco. Bossi: «Ci metto il mio nome, ma deciderà il Consiglio federale». Il Pdl si conferma primo partito.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Equattro. Roberto Formigoni rivince in Lombardia contro Filippo Penati, e si avvia a celebrare il suo (primo?) ventennio da governatore della regione più ricca d'Italia. Qui l'unica vera incognita riguardava le percentuali. E la sua è una vittoria a mani basse: le ultime proiezioni lo danno al 56,7% contro il 32,6% dello sfidante del centrosinistra, un risultato che addirittura migliora quello del 2005 (53,4% contro il 43,6). La Russa può evitarsi il pasto a base d'asino, che aveva promesso in caso di sorpasso leghista: il Pdl resta il primo partito, con il 31,5% dei voti, ma il Carroccio si mangia i quasi quattro punti persi dalle ultime regionali e va ben oltre, passando dal 15,8 al 26,7%. Il Pd è al 22,7%, l'Idv al 6,4, l'Udc (in corsa con Savino Pezzotta) al 4,1, la lista

Cinque Stelle al 2,5 e Vittorio Agnoletto, Federazione della sinistra, ha il 2,6. Penati confronta i dati con le europee e ricorda: «Il divario era di oltre il 26%, abbiamo invertito la tendenza». Poi: «La Lega non sfonda a Milano, che si conferma il cuore del cambiamento: il distacco è solo di qualche punto e Formigoni rimane sotto il 50%».

Di fatto, la Lombardia avrà di nuovo un presidente Pdl di estrazione ciellina, che giusto oggi festeggia i suoi 63 anni, un vicepresidente leghista (Andrea Gibelli) e, tra i banchi della maggioranza, pure Renzo Bossi (il figlio ex trota, come l'aveva definito suo padre, e ora forse divenuto delfino), eletto a Brescia. Il presidentissimo uscente e rientrante riesce a prendersela ancora con il caos liste, sostiene che la destra sia stata «danneggiata in tutti i modi», e la vittoria sembra la conquista di un'inespugnabile roccaforte rossa. A questo viene imputato persino l'astensionismo, che ha colpito in Lombardia come altrove: affluenza al 64,73% (meno 8 punti sul 2005). A Milano città ha votato il 61,5% (67,6). E qui, da oggi, si apre la partita del sindaco 2011. Bossi per ora ci mette il suo nome e dice «deciderà il Consiglio federale», ma di certo farà pesare i suoi successi. ♦

VENETO

Zaia polverizza il Pdl, il Carroccio avanti di 10 punti

La Lega stravince nel Veneto e il ministro Zaia conquista la poltrona di governatore. Il vero sconfitto è il Pdl che resta indietro di 10 punti rispetto al partito di Bossi che, come ha detto ieri Zaia, farà del Veneto la sua piazza forte.

TONI JOP

VENEZIA
tjop@unita.it

Tutto secondo previsioni: la Lega polverizza il Pdl e solo in seconda battuta sconfigge il centrosinistra. Questi erano gli obiettivi e Zaia era l'uomo giusto per raggiungerli, nell'ordine che abbiamo dato. C'era da giustificare la determinazione con cui il partito di Bossi aveva preteso il suo candidato nel Veneto dando il benservito al presidente uscente della regione, il pidellino Galan. Gestaccio molto rimarcato dallo stesso Galan che nel corso di queste settimane ha cercato, bontà sua, di mettere in guardia gli elettori dalla «barbarie» della Lega, forse con più asprezza di quanta ne abbia usata il centrosinistra, fermato dal voto sotto il trenta per cento. Giuseppe Bortolussi, il candidato che avrebbe dovuto battere Zaia, ora spiega che farà «opposizione dura ma non pregiu-

diziale» e che sarà ben disposto a votare con la nuova maggioranza il no al nucleare e agli inceneritori. Zaia ieri sera ha parlato dalla sua Treviso e si è ben guardato dal piombare, come sarebbe stato comprensibile, a Venezia, «capitale» della regione e sede del governo. Venezia, come Roma, «ladrona»? Dal suo nido identitario che esclude la Serenissima, ha parlato con buon aplomb: ha detto che non se la sente di rimarcare le flessioni degli altri mentre lui straccia il pallottoliere. Deve far digerire al suo capo di governo nazionale il fatto di aver superato di dieci punti (35% contro 25%) il partito dei legionari del premier, ipotesi che faceva diventare itterico il povero La Russa. Quindi eccolo atterrare morbido sugli allori: vuol far partire dal Veneto la riforma federalista che vuol dire soldi e intende dare al governo regionale un taglio decisionista, speriamo non a scapito del tasso di democrazia. Allora: se nel Veneto la sinistra ha sempre perso, questa è la prima volta che perde il Pdl e solo grazie a questa sconfitta può davvero prendere corpo il «quadrilatero» che nelle intenzioni di Bossi somiglia molto allo Stato della Padania. ♦